



## *NATALE 2007*

*“Il Santo è lì estatico  
di fronte al presepio,  
pieno di sospiri,  
lo spirito vibrante di  
compunzione e di gaudio  
ineffabile”.*

(FF. – 1° Celano)



## *E' Natale !*

*Vieni Signore Gesù. Vieni ancora nel nostro mondo e fa che tutti ti riconoscano e ti accolgano.*



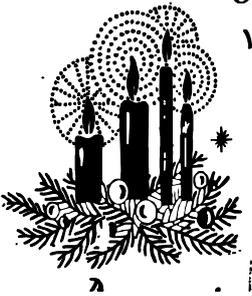
*Vieni nel cuore di ogni uomo; vieni nel cuore dei giovani che cercano felicità lontano da Te; vieni in coloro che non hanno più speranza; vieni nella vita di tutte le persone che soffrono e porta a tutti il dono del "Tuo Amore".*

*Il Natale, festa di gioia, di speranza, di gratitudine ci trovi tutti uniti per gustare la bellezza e la grandezza della visita di Dio all'umanità.*

*Sia Lui il tesoro della nostra esistenza e la perla preziosa da donare a tutti i fratelli e le sorelle che camminano insieme a noi sulle strade della vita.*

*Il mio pensiero in questa festività vola lontano alle nostre missioni in Africa e, di conseguenza, a tutti i nostri parenti e alle persone che ci sono vicine con l'affetto, la preghiera e il sostegno prezioso alle attività che svolgiamo in favore dei bambini e dei più poveri.*

*Anche a nome di tutte le missionarie, ringrazio di cuore per il bene da voi ricevuto e auguro a tutti voi in occasione di questo Natale, la gioia di una vita nuova in Cristo Signore.*



*La sua luce d'amore ci illumini per essere in mezzo ai fratelli presenza di speranza e di vita nel nuovo anno che stiamo per iniziare.*

*Matilde Casula*

## VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

“Riflessioni dalla “Terra Santa”

di Rosita Perino

Betlemme terra privilegiata che vide la nascita del Salvatore. Beit-Sahur piccola cittadina a tre Km. dalla Basilica della Natività, a maggior ragione cristiana, custodisce i luoghi tanto cari ai pellegrini, i “campi dei pastori” dove è risuonato il **GLORIA IN EXCELSIS**.



Sinceramente non ero a conoscenza di *due* luoghi che la tradizione identifica come i pascoli dove nella notte santa i poveri vegliavano le greggi e accolsero con immenso stupore la parola dell'Angelo: **“non temete, vi annuncio una grande gioia, oggi è nato per voi il Salvatore”**.

Nel quinto secolo sorse, in ricordo dei pastori, un santuario le cui rovine sono ancora oggi venerate. Dopo il periodo crociato i pellegrini che da Betlemme discendevano verso oriente per visitare il luogo del “gloria” si fermavano a DEIR AR-RA'WAT che oggi è proprietà della Chiesa Greco-Ortodossa.

Tra icone e incenso, lampade e ceri si fa memoria del prodigio. A circa un Km. nella località di Siyar al Ghanam i Francescani della Custodia di Terra Santa a metà del 1800 identificarono una vasta installazione monastica e gli scavi misero alla luce pressoi, vasche, silos e grotte. Il luogo già abitato all'epoca di Erode, ebbe grande sviluppo nel VI secolo. I resti della primitiva chiesa, mostrano nell'abside pietre provenienti dal luogo della basilica di era costantiniana della Natività.

I resti di due altari lunati ed alcune iscrizioni musive confermano il carattere sacro del luogo. Il santuario che visitiamo di solito nel pellegrinaggio ha l'apparenza di una tenda dei nomadi. Bellissimi gli affreschi che raccontano l'evento della nascita del Figlio di Dio. Alcune grotte ricreano l'atmosfera di duemila anni or sono e nel silenzio pare che riecheggino il canto degli Angeli.

Luce, gioia, letizia, esultanza, sono queste le parole che indicano i sentimenti che deve suscitare in noi la nascita di Gesù.



Lasciamoci catturare da questa gioia, dalla gioia per una natività che è anzitutto quella del Figlio di Dio. Gesù che illumina con la sua luce, con il suo amore, con la sua verità, la storia intera e la nostra piccola storia: **“Vi annuncio una grande gioia”**; e questa gioia si diffonde, è contagiosa, tocca il cielo e la terra. E' una gioia che annuncia la pace. La pace che aspiriamo, a cui tendiamo, che imploriamo umilmente per tutti i popoli come **DONO** che solo Dio ci può dare.



# La vera cartolina di Natale

Siamo nel tempo di Avvento e mentre comincio a prendere in mano biglietti augurali e cartoline da mandare alle persone più care il pensiero vola a ritroso lungo i sentieri dell'anno che sta per chiudersi.

E' stata una buona scelta quella di celebrare il Natale del Signore alla fine dell'anno solare perchè diventa punto di arrivo e di partenza delle nostre attività, dei nostri programmi, delle nostre speranze.

Al centro di ogni cartolina o biglietto di Natale c'è Gesù, deposto in una mangiatoia, più o meno abbellita dalla fantasia dell'autore. Le guardo con piacere e le vedo con occhi nuovi: diventano il simbolo dell'anno che si spegne.



Mi chiedo allora: ma Gesù ha avuto veramente il posto centrale in questo anno 2007? Le iniziative prese sono partite da Lui e camminano verso di Lui? Siamo spesso così presi dai molteplici impegni che perdiamo di vista l'unica cosa necessaria. Sarebbe triste se l'anno ormai al termine avesse spostato la culla del Dio-con-noi in un angolo della cartolina o se addirittura l'avesse eliminata.

I sogni, i progetti, le speranze hanno avuto come loro sorgente l'amore infinito di un Dio che si fa bambino per noi? Chi più di Lui può dar senso e pienezza al nostro futuro?

Un anno è segnato pure da momenti di dolore, di prova, di delusioni, di scoraggiamento ed anche di peccato. In tutto questo il nostro Salvatore è rimasto veramente al centro della nostra cartolina? Con un Dio che si è fatto in tutto simile a noi è possibile superare le prove, è possibile vincere lo scoraggiamento, è possibile lasciare il peccato e divenire creature nuove in Lui.



Fra poco celebreremo un altro Natale, Gesù viene di nuovo a prendere il posto centrale nella nostra vita, nel tempo che ci dona. Accogliamolo con gioia, con umiltà, con abbandono totale, come fecero Maria e Giuseppe nella grotta di Betlemme.

*Una Falmi*

# Scoprire il volto di Cristo in ogni detenuto

di Anna Tommasi

Era questo il tema del XII Congresso Mondiale della Commissione Cattolica Internazionale per la Pastorale Penitenziaria che si è tenuto a Roma nel mese di settembre di quest'anno. Tema molto bello, ma quanto mai impegnativo e non facile da vivere in ogni circostanza per chi lavora tra le mura del carcere. Eppure è su questa capacità di scoprire il volto di Gesù in ogni detenuto che si gioca la nostra fedeltà al Vangelo. "Ero in carcere e mi avete visitato....."



Questa volta è toccata pure a me la gioia di partecipare a questo congresso che si tiene ogni tre o quattro anni in diverse parti del mondo. E' stata una esperienza forte della universalità della Chiesa: erano presenti oltre sessanta paesi di tutti i continenti! Una esperienza di vera comunione fraterna: c'erano Vescovi, Sacerdoti, Diaconi permanenti, Religiosi e Religiose, Laici ecc. uniti dall'unico ideale di servire Cristo nei carcerati.

E' stata pure una esperienza concreta dell'amore misericordioso di Dio che si manifesta anche oggi attraverso il servizio umile e generoso di tanti agenti di pastorale che si fanno prossimo di chi è maggiormente emarginato fino ad essere privato della libertà. Commovente la preoccupazione di poter raggiungere tutti, di accompagnare nel processo di riabilitazione, di seminare speranza, di aprire gli occhi e il cuore ad un futuro migliore.

Interessanti le relazioni di personalità che lavorano nell'ambito della difesa dei diritti umani e della lotta contro la tortura. Commoventi e scioccanti le esperienze che alcuni dei partecipanti hanno condiviso con tutti noi. Il cammino da fare per il rispetto della persona umana all'interno del carcere è ancora lungo e irto di difficoltà.

Su questo punto ha insistito il S. Padre Benedetto XVI nella udienza privata che ci ha concesso a Castel Gandolfo proprio in apertura del Congresso il 6 settembre. "Quando le condizioni dei luoghi di detenzione non tendono alla riconquista del senso della dignità, le istituzioni falliscono in uno dei loro fini essenziali. Si deve evitare ogni mezzo di punizione o correzione che possa minare o sminuire la dignità umana dei detenuti. A questo riguardo, riaffermo che la proibizione dell'uso della tortura non può venir meno in nessuna circostanza". Il Papa ha poi invitato ciascuno di noi a mostrare al mondo le misteriose sembianze di Cristo che risplendono sul volto del prigioniero, promuovendo un maggior rispetto per la persona in detenzione.

Parole chiare che sono un programma impegnativo per ogni singolo operatore di pastorale penitenziaria e per la Chiesa tutta. Dobbiamo far nostre le parole della lettera agli Ebrei (13,3): “Ricordatevi dei prigionieri, come se voi stessi foste imprigionati con loro”.

Il Natale che si avvicina a grandi passi ci offre una occasione nuova per vivere tutto questo nella dimensione dell’umiltà, della solidarietà, della condivisione, della compassione e del perdono resi visibili sul volto di Dio fatto uomo in Gesù, nostro fratello.



## San Francesco

*Festa senza frontiere*

*di Michela Russo*

L’idea era stata suggerita nel vedere i bambini di diversi asili e di diverse religioni giocare insieme con autentico divertimento in occasione del festival musicale per gli asili della zona.

Quale occasione poteva essere usata per dare ancora una volta l’opportunità a tutti i bambini di Archer’s Post fra i tre e i sei anni di incontrarsi, di giocare e mangiare insieme?

Insieme alle maestre e al Comitato di genitori del nostro asilo parrocchiale ci siamo detti: “perché non fare una festa in onore di San Francesco di Assisi, Santo a cui è intitolato il nostro asilo?” Ma come avrebbero risposto gli altri asili alla nostra proposta? Per saperlo bisognava tentare, anche se il tempo per preparare la festa era scarso, poco più di una settimana.



Nelle lettere di invito ai cinque asili della zona, avevamo avanzato alcune proposte: preparare una preghiera secondo il proprio credo religioso, da parte degli asili diretti dai musulmani e dai protestanti; preparare un gioco o un canto; condividere con noi un normale pasto di riso e fagioli. A questo avremmo anche aggiunto delle bibite e le immancabili caramelle.



Entro il 4 Ottobre festa di San Francesco tutti gli asili avevano dato la loro adesione. I bambini sono venuti a piedi anche da zone distanti e, man mano che arrivavano nel cortile dell’asilo, abbiamo offerto loro un tè per ristorarli.

I bambini che sono arrivati presto hanno giocato insieme ai nostri alunni con spontaneità e, ancora una volta, è stato interessante vedere come tra loro non esistano diversità di tribù o religione. I bambini per loro natura si riconoscono tutti fratelli e non hanno preferenze né barriere. Quel riserbo spesso palese tra adulti, non c'era nei bambini. Neppure nei miei confronti, che per loro sono una sconosciuta o quasi, per giunta "mzungu" (europea o bianca).

Poi è iniziata la festa, ogni gruppo ha pregato nel modo e con le preghiere della propria religione. I bambini della nostra scuola hanno recitato la preghiera di San Francesco: "Signore fa di me uno strumento della tua pace..." come di consueto fanno ogni mattina.

Particolarmente bella la preghiera fatta dai bambini musulmani. Due di loro, indossavano l'abito della preghiera e avevano in testa il tipico copricapo. Essendo i gruppi composti da bambini di varie etnie, alla fine si è pregato il "Padre Nostro" in inglese come segno di unità.

Diversi modi di pregare che ci hanno ricordato che Dio è Uno solo, anche se viene chiamato da ciascuno con nomi diversi.

I bambini protestanti hanno fatto un canto sulla primogenitura strappata con l'inganno da Giacobbe al Padre Isacco, quelli del nostro asilo hanno mimato un cucciolo di elefante ed è stato molto divertente, mentre i bambini musulmani hanno composto per noi dell'asilo San Francesco promotori della festa, un canto molto affettuoso.

Preghiera, gioco, canti...ma la festa è stata completa nel gustare insieme una ciotola di riso, cavolo e fagioli, il menù preferito da tutti. Ogni scuola che ha partecipato ha ricevuto in dono un pallone gonfiabile a ricordo di questa festa.



Sembra che tutti siano stati contenti. L'indomani, essendo vacanza in alcuni asili vicini, molti bambini sono tornati a scuola da noi.



## **UNA BEFANA IN CARNE E OSSA**

**di Anna Tommasi**

Potremmo chiamarla così la nostra vecchietta, di nome Teresa, che dal mese di aprile è rinchiusa nel carcere di Chichiri. E' infatti minuta, un po' ricurva e bruttina, le manca solo il fazzoletto e la scopa per rispondere a tutti i requisiti visto che il più importante, cioè quello di "volare", già lo possiede, e per questo le hanno dato una condanna a cinque anni di detenzione.

Incredibile, ma vero. La maggioranza della nostra gente afferma con sicurezza che ci sono persone che volano, le chiamano “afiti”, il corrispondente delle nostre streghe. E di essere considerate tali può capitare a chiunque.

La nostra Teresa viveva sola e non avendo fiammiferi era andata a prendere un tizzone acceso per accendere il suo focherello e qui qualcuno ha cominciato a dubitare del suo comportamento e ad insinuare che era una strega. Fiato sprecato quello della poveretta che negava ogni coinvolgimento nella magia perchè le accuse e le testimonianze prendevano sempre maggiore consistenza.



Primo passo dell'accusa è stato quello di portare il caso al capovillaggio dove alcuni bambini hanno testimoniato che la vecchietta di notte li prendeva e li faceva volare con lei fino al Mulanje, la più alta montagna del Malawi (circa 3000 m.) che si trova nella nostra regione (altri volano fino in sud Africa o nel Regno Unito, secondo i racconti). Ovviamente volare tutta la notte stanca quindi la mattina i bambini si sentivano stanchi e non potevano andare a scuola.

Il capovillaggio, sentite le testimonianze, ha ritenuto che il caso doveva andare oltre ed è finito in uno dei tribunali di prima istanza dove la povera Teresa è stata ritenuta “mfiti”, colpevole di insegnare ai bambini l'arte della magia e del volo, pertanto punibile con il carcere. Da notare che tutti ci credono, ma nessuno ha mai visto niente perchè, come la befana, si vola solo di notte.



Poco dopo il suo arrivo nella sezione femminile di Chichiri, Teresa è venuta a presentare la sua situazione e a chiedere se fosse stato possibile farla uscire. L'avvocato che ha accettato di collaborare con me a prezzi di favore porterà il suo caso in tribunale la prossima settimana e si spera che venga rilasciata. Questa gioia l'ha provata un'altra donna che era stata condannata a otto anni e in appello è stata scagionata dall'accusa di essere una strega perché il caso non sussiste. Ma intanto la poveretta si era già fatta 11 mesi di carcere e non avrà nessun risarcimento!

Io predico contro questa forma di schiavitù che rovina intere famiglie, accusate senza fondamento alcuno, che crea paura, inimicizie, vendette e morti, ma direi che è come un gridare a vuoto. Comunque vale la pena di ripetere ai nostri cristiani che Gesù è ben più potente dei loro “afiti”, che i malawiani sono soggetti alle leggi di natura come gli altri, quindi niente voli su cieli dell'Africa, che prima o poi l'era delle streghe finirà anche qui in Malawi.

## IL DIFFICILE ESODO DEI PROFUGHI

*di Angela Gallo*

L'esodo dei profughi del Burundi ormai fa parte della vita di questo popolo. Eravamo a Kasumo da quattro anni, quando nel 1972 cominciarono ad arrivare i profughi nella nostra missione e nella Diocesi di Kigoma

Nel 1972-73 entrarono in Tanzania centinaia e centinaia di migliaia di profughi dal Burundi varcando il confine proprio in questa regione. La maggior parte di loro erano feriti anche gravemente, chi non era ferito si portava dietro una tristezza inconsolabile. C'era chi aveva perso moglie, marito, figli, genitori, parenti, amici...

Noi ci eravamo messe a disposizione con la nostra macchina per trasportare i feriti più gravi dal confine fino al centro di accoglienza di Muyama o di Kasulu, perché fossero immediatamente soccorsi all'ospedale del distretto. C'era chi aveva le ferite già in putrefazione perché prima di arrivare al nostro confine aveva avuto 4-5-6 giorni di cammino, con bambini da trascinarsi dietro. Di giorno si nascondevano, di notte camminavano come potevano. Dalla nostra

missione si vedevano le case capanne che bruciavano sulle colline del Burundi, buona parte di loro morirono bruciati vivi, non volevano lasciare la loro casa e la loro terra. La diaspora di molti di loro in Tanzania durò fino al 1992, altri sono ancora qui, anche se vanno e vengono dal loro Paese.

La rivoluzione civile dell'ottobre-novembre del 1993 portò in

Tanzania oltre un milione di profughi. Nei mesi che seguirono, fino all'aprile del 1994, (quando ci fu l'uccisione dei due Presidenti del Burundi e Rwanda sull'aereo, nell'aeroporto di Kigali), le varie missioni ed anche i privati della nostra diocesi, sostennero, almeno in parte, i profughi che arrivavano in massa ogni giorno.

Tra i profughi c'era chi si era portato con sé le capre, le galline, alcuni anche le mucche, quelli che venivano dai luoghi più vicini andavano avanti e indietro dal Burundi a prendersi il cibo nei loro campi.

Nel frattempo cominciarono ad arrivare anche le organizzazioni internazionali, aiutando la gente sul posto di accampamento provvisorio, proprio sul confine. Dopo le capanne iniziali fatte solo di paglia, arrivarono le tende dell'ONU. Ci fu vestiario e cibo a sufficienza anche se non gradito a chi doveva mangiarlo; non era il cibo di casa e spesso arrivava già pieno di bestie.

Nella primavera del 1994 i profughi furono trasportati in campi preparati apposta per loro. Nella nostra Diocesi c'erano dodici campi profughi, alcuni di essi di oltre 100,000 persone. Penso che, tutte o quasi, le "ONG" (organizzazioni non governative) dei paesi del primo mondo arrivarono in zona.



La vita nei campi profughi non era facile. Tutta questa massa di persone non facevano niente tutto il giorno. Passavano il tempo a bere la birra di banane che la gente del nostro villaggio portava al campo per guadagnare un po' di soldi. I profughi non avevano il permesso di lavorare in Tanzania, né di uscire dal campo ma, naturalmente, uscivano di nascosto per rubare cibo e, se non riuscivano a rubare con facilità, uccidevano senza pietà. In quegli anni molta gente dei nostri villaggi tanzaniani fu uccisa e derubata.

Durante tutti questi anni, sempre di notte, la maggior parte dei profughi sono andati avanti e indietro dal Burundi, ai propri campi e dai parenti rimasti nel loro Paese. Facevano anche commercio: portavano cibo ed altro in Burundi e tornavano con altre mercanzie, armi comprese. La vita era senz'altro difficile e diseducativa al massimo. Si uccidevano anche fra di loro.



Ma avevano anche le bombe. Una notte con una bomba ammazzarono una intera famiglia di burundesi (moglie marito e quattro figli) nel campo più vicino alla nostra missione di Kasumo. E lui era il medico del campo. Era uno della loro stessa tribù HUTU, la sua colpa era quella di essere di un partito politico diverso da quello di chi aveva deciso di annientarlo.

Così sono passati 14 anni. Tante famiglie di profughi sono stati mandati in Canada. Per me, questo è l'errore più grosso che l'ONU sta facendo. Per incoraggiare i profughi ad accettare di andare in Canada danno una manciata di dollari e promettono casa e lavoro, senza rendersi conto che rendono la gente infelice e schiava in un paese doppiamente straniero. Anni fa furono portati in Canada le coppie Burundesi che erano composte da tribù diverse: il *marito tutsi* e la *moglie hutu* o viceversa perché coppie a rischio, nemici degli *Hutu* e *Tutsi*. Infatti, per queste coppie c'era un campo solo per loro con controlli molto severi. Il loro rientro in patria sarebbe stato molto rischioso a motivo di quanto detto sopra.

Da qualche mese per i profughi è cominciato l'esodo del rientro ufficiale in Burundi. Non so se rientreranno tutti, ci sono molte critiche nei confronti del Governo della Tanzania che sta insistendo che la gente rientri nel proprio Paese.

Il rientro in Patria non è facile per nessuno dei profughi. Molti di loro non hanno più casa, né campi dove coltivare, perché durante questi anni, altri si sono impossessati dei loro beni. Ci sono ancora alcune centinaia di migliaia di profughi burundesi nella nostra diocesi, ma anche profughi del Congo. Anche per loro andare a casa non è difficile, basta attraversare il Lago Tanganika e sono nella loro patria. Intanto le organizzazioni internazionali non mollano, lasciare il posto di lavoro ad alta retribuzione fa gola a tutti, per cui, insistono che i profughi restino in Tanzania perché "è un pericolo farli rientrare nel loro Paese". Così i ricchi approfittano della sventura dei poveri per i propri interessi, e a soffrire sono sempre gli ultimi.

## *Notizie di "Casa Nostra"*

*di Adriana Giusti*

Prima di sostituire l'agenda di quest'anno con quella dell'anno nuovo, mi viene spontaneo sfoglarla un'ultima volta. Soffermarmi nel ricordo di momenti belli, vissuti insieme per noi Falmi, con parenti e amici, ma anche per richiamare alla memoria nuove conoscenze.

Nel corso dell'anno abbiamo avuto la gioia di avere per qualche tempo con noi le missionarie Angela Gallo, Luigia Cuppoloni, Anna Tommasi e Germana Munari. La loro presenza ha reso anche per noi, Falmi di Roma, più presente e viva la "missione", rafforzando al tempo stesso i reciproci vincoli di fraternità e impegno apostolico. Le ringraziamo di cuore.

Nel mese di Giugno, abbiamo avuto l'onore della visita di Mons. Paul Ruzoka. Era venuto a Roma per ricevere dal Santo Padre il "pallio" come nuovo Arcivescovo della Diocesi di Tabora in Tanzania. Nella festività dei Santi Pietro e Paolo anche noi abbiamo partecipato alla bella celebrazione nella Basilica Vaticana. Poi, ci siamo unite ai tanzaniani presenti per celebrare questo evento con un momento di agape fraterna. D'un tratto ci siamo trovate a rivivere l'atmosfera di festa e di esultanza che si gusta in Africa in certe occasioni.

Mons. Virgilio Pante è venuto a salutarci mentre si trovava a Roma assieme agli altri Vescovi del Kenya per la visita "ad limina" dal Papa. Tra loro era presente anche Mons. John Njue, neo-eletto Cardinale. Con lui abbiamo condiviso anche questa gioia.

In due occasioni abbiamo avuto ospiti alcune suore e sacerdoti cinesi; questi ultimi per un Convegno di studio della lettera apostolica del Santo Padre Benedetto XVI ai cattolici della Cina. Fare la loro conoscenza è stato molto arricchente per noi. Ci hanno dato modo di conoscere più da vicino i problemi e le prospettive di sviluppo della Chiesa in Cina e di constatare con quanto impegno e fervore questi giovani si preparino per essere in un prossimo futuro al servizio della loro Chiesa.

Nella nostra casa di accoglienza Santa Chiara non c'è monotonia. Spesso abbiamo avuto ospiti nostri parenti e amici da varie parti d'Italia ed è stato bello ritrovarci, celebrare insieme qualche ricorrenza e rinsaldare le nostre relazioni.

Nella mia agenda ci sono inoltre registrati anche nomi e indirizzi nuovi, di persone provenienti anche da molto lontano, dalla Russia, Brasile, Polonia, Malawi, Romania, Albania e Colombia. Persone con una diversa storia, e di passaggio a Roma per i più svariati motivi. Con molte di loro abbiamo sperimentato un senso di vera fratellanza e di universalità della Chiesa.



A quanti hanno varcato la porta della nostra casa, porgiamo l'augurio di un **Santo Natale** e di **"Pace e Bene"** per il Nuovo Anno con un caloroso **"Arrivederci"**.



## La gioia

La gioia è il vero dono del Natale,  
non i costosi doni  
che impegnano tempo e soldi.

Questa gioia noi possiamo comunicarla  
in modo semplice:

con un sorriso, con un gesto buono,  
con un piccolo aiuto, con un perdono.

Portiamo questa gioia  
e la gioia donata ritornerà a noi.

( Dall'Omelia di Benedetto XVI  
nella IV Domenica di Avvento 2005)

